

Roma, 2 maggio 2020

Egr. Sig.

Dott. Domenico Arcuri

Amministratore Delegato Invitalia spa
Agenzia nazionale per l'attrazione degli
investimenti e lo sviluppo d'impresa

Via PEC

OGGETTO: Bando “Impresa Sicura”

Nel giorno della Festa dei Lavoratori, il decreto Cura Italia prima e il bando “Impresa Sicura”, pubblicato dall’agenzia per lo sviluppo INVITALIA, si dimenticano dei diritti di migliaia di dipendenti degli studi professionali e dei costi che i loro datori di lavoro dovranno sostenere per l’acquisto di DPI, finalizzati al contenimento e al contrasto dell’emergenza epidemiologica da COVID-19.

L’art. 43 del Decreto Cura Italia prevede, infatti, che l’INAIL trasferisca 50 milioni di euro a INVITALIA affinché li eroghi alle imprese per l'acquisto di dispositivi ed altri strumenti di protezione individuale allo scopo di sostenere la continuità, in sicurezza, dei processi produttivi delle imprese.

La speranza che la norma prevedesse una lettura estensiva del concetto di impresa che ricomprendesse anche gli studi professionali, anch’essi soggetti obbligati alla contribuzione all’istituto Nazionale per l’Assicurazione dei propri lavoratori, si è miseramente infranta sul testo del bando pubblicato proprio il primo maggio da INVITALIA.

La stessa Comunità europea ha equiparato i liberi professionisti alle piccole e medie imprese in tema di accesso ai fondi europei, riconoscendone il ruolo nello sviluppo economico e nella creazione di occupazione.

L’art. 6 del bando inesorabilmente sancisce che “Possono beneficiare del rimborso previsto dal presente Bando tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano e dal regime contabile adottato, che, alla data di presentazione della domanda di rimborso di cui al punto 9.1, sono in possesso dei seguenti requisiti:

- a) sono regolarmente costituite e iscritte come “attive” nel Registro delle imprese;
- b) hanno la sede principale o secondaria sul territorio nazionale;
- c) sono nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, non sono in liquidazione volontaria e non sono sottoposte a procedure concorsuali con finalità liquidatoria.”

Il requisito di cui al punto a) non lascia alcuna speranza ai datori di lavoro studi professionali di poter partecipare al bando, così come tutti gli altri datori di lavoro impresa, e vedersi riconosciuti gli stessi diritti di rimborso del 100%, nel limite di 500 euro per ciascun addetto, delle spese sostenute dalle imprese per l’acquisto di DPI le cui caratteristiche tecniche rispettano tutti i requisiti di sicurezza di cui alla vigente normativa (mascherine filtranti, guanti, protezioni oculari, tute e/o camici, calzari, cuffie, dispositivi per la rilevazione della temperatura corporea e detergenti e soluzioni disinfettanti).

AIDC chiede a INVITALIA di intervenire prontamente a correggere l’evidente iniquità andando a ricomprendere tra i soggetti beneficiari i liberi professionisti, sempre più spesso dimenticati dagli interventi di sostegno emanati. Liberi professionisti che con senso di responsabilità stanno, nonostante tutto, investendo negli strumenti per lo smart working prima e nei DPI ora, affinché la sicurezza dei propri dipendenti sia sempre al primo posto.

Per il Consiglio Direttivo AIDC


Andrea Ferrari
Presidente AIDC